

IL SIGNOR DIAVOLO

Regia: Pupi Avati

Interpreti: Filippo Franchini, Lino Capolicchio, Cesare Cremonini, Gabriel Lo Giudice, Massimo Bonetti

Origine e produzione: Italia / DueA Film, Rai Cinema, con il contributo del MiBAC

Durata: 86'

Il ritratto di un profondo nord est intriso tanto di religione quanto di superstizione e in cui i confini tra vita e mistero si spostano come l'orizzonte nelle paludi.'

“Una storia che meritava di essere raccontata, mi appartiene profondamente: chierichetto professionale nella chiesa di San Giuseppe in Emilia, conobbi un cattolicesimo molto superstizioso, ed ecco questa favola contadina, con l’atavica paura del buio’. Parola di Pupi Avati, che dopo una parentesi televisiva torna al cinema con *Il Signor Diavolo*. (...) A cinquantun anni dall’esordio con *Balsamus*, Avati torna all’horror, ovvero al genere: ‘I nostri autori ombelicali rifiutano il genere, ma il nostro cinema è stato fortissimo finché non l’ha disatteso, e penso alla sfrontatezza di Sergio Leone che da Trastevere si è inventato il western. Questo copione è stato rifiutato da sei distribuzioni, che non considerano più il genere: solo commedie, per di più con la panchina corta, una squadra ristretta. Frequentare generi non è disdicevole, questo film è una forma di provocazione’. *Il Signor Diavolo* è ambientato nell’autunno del 1952 nel Nord Est, dove è in corso l’istruttoria di un processo sull’omicidio di un adolescente, a furor di popolo, indemoniato. (...) Horror gotico? ‘Non è solo ‘de paura’, l’horror gotico, ma suppone e prevede una sacralità: nel mio immaginario c’era una dilatazione del sacro, quella figura che è il sacerdote preconciliare, che dal pulpito poggiava gli occhi su di me. Credo che la mia piccola creatività sia nata da questa paura’, confessa Avati, che ribadisce ‘il patto con lo spettatore: questo genere deve spaventarti’. Complici logistica – ‘Una parte di Emilia che non si è modernizzata, le Valli di Comacchio, dove si esce dal tempo’ – e cast & crew – ‘Ho voluto richiamare Capolicchio, Cavina, Haber, Bonetti, nonché ritrovare Sergio Stivaletti agli effetti e Amedeo Tommasi alle musiche’, Avati ha voluto ‘richiamare con pochi fotogrammi la nostra identità esplicita: *Il Signor Diavolo* è un film di identità’. Al centro, ovviamente, c’è il male: ‘Il diavolo è sinonimo di male, abbiamo fatto conquiste in tutti i campi ma lì ci siamo distratti. Il male sopravvive in modo efficace ed efficiente, io stesso se mi guardo allo specchio sono portatore di male, per esempio, mi sono trovato a godere di chi è scivolato. Poi, c’è il male per il male, fatto gratuitamente: di recente, l’ho subito, il disturbo mentale nelle mani di chi può nuocerti è diabolico. Il diavolo è ovunque in chiunque, una considerazione molto attuale quella del film’”.

Federico Pontiggia, “Il Cinematografo”

“Macabro, sacrilego, diabolico. (...) Ispirato ad una struttura narrativa che ricorda il *Dracula* di Bram Stoker, ma innervato da uno sguardo di ispezione di uno spazio rurale come ne *La casa dalle finestre che ridono*, *Il Signor Diavolo* permette ad Avati di sprigionare in totale libertà incubi personali e latenti, come il suo “amato” male assoluto che albeggia lugubre in ogni essere umano. (...) E se il suo “gotico padano” anni settanta fiammeggiava leggermente di più (c’era la pellicola e qui in digitale bisogna lavorare sui chiaroscuri) Avati rimaneggia un discorso formale più espressionista, con angolazioni tortuose e punti macchina abbassati con inquadratura verso l’alto, per deformare set e attori. (...) È un horror purissimo, serissimo e quello che più conta riuscito questo *Il signor diavolo*, perché dimostra una volta di più che il tocco poetico autoriale di Avati non è nel dramma classico dipinto di nero, ma nell’angusta, inesplorata, inquietante profondità di quel nero. (...) Avati, come già appunto con lo splendido *La casa dalle finestre che ridono*, per far emergere la dimensione del diabolico si immerge dentro la Chiesa e il cristianesimo. Una doppiezza esemplare, simbolica, per nulla consolatoria. Guardate la sequenza sacrilega del ragazzo che pesta involontariamente l’ostia e il prete che sospende la messa. Chi rappresenta davvero la malvagità? Da far venire i brividi.”

Davide Turrini, “Il Fatto Quotidiano”